

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Un anno di lavoro, con uno staff dedicato di almeno mille persone e un costo intorno ai 100 milioni di euro solo per la demolizione dello scafo, per un giro d'affari complessivo che potrebbe toccare il mezzo miliardo. Sono questi i numeri per lo smaltimento della Costa Concordia, una volta giunta nel porto che sarà scelto dalla società e dalle assicurazioni che finanziano l'operazione. Il giorno dopo l'impresa di riportare in asse la nave incagliata da 20 mesi all'Isola del Giglio, si fa sempre più agguerrita la «battaglia» fra i porti che si candidano a ospitare le operazioni di smantellamento. In pole position, stando almeno alle direttive europee secondo le quali i relitti del mare vanno smaltiti nel porto più vicino, ci sarebbe Piombino che, secondo il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, «idealmente sarebbe la collocazione migliore, perché quella più prossima» al Giglio. Le strutture, però, al momento non sono ancora adeguate a ospitare la Concordia che dovrebbe lasciare l'isola entro la primavera. Per l'allargamento delle banchine e l'adeguamento dei bacini il governo, con un decreto dell'allora ministro dell'Ambiente Corrado Clini, ha già stanziato i primi 73 milioni (ma quelli pronti sono 11) che permetteranno di dare immediatamente il via ai lavori: la lunghezza delle banchine passerà da 2,3 a 5,75 chilometri, le aree portuali da 300mila a oltre un milione di metri quadri mentre i fondali delle banchine da 8-13 a 13-15 metri (ma su una banchina i metri saranno addirittura 20). Per una spesa finale che, comprese le opere viarie, dovrebbe aggirarsi sui 150 milioni. Il problema, come spiegato nei giorni scorsi dal presidente della Toscana Enrico Rossi, sono i tempi. Se entro la fine di maggio del 2014 non saranno conclusi, sette mesi sono i tempi stimati dall'autorità portuale, Piombino sarebbe ovviamente esclusa dalla corsa.

Per questo nelle ultime settimane la concorrenza si è fatta più agguerrita. Secondo l'ex responsabile Riparazioni e trasformazioni navali di Fincantieri a Palermo, Dario Dispenza, infatti «il porto di Palermo è l'unico in grado di ospitare la Concordia», essendo in possesso del bacino di carenaggio più grande d'Italia. In favore del porto siciliano, ovviamente, è già sceso in campo il governatore Rosario Crocetta che ha annunciato di aver presentato domanda ufficiale perché la Concordia «sia destinata nel capoluogo dove esistono le professionalità e gli impianti più adatti per accogliere questa straordinaria commessa». Della soluzione siciliana per lo smaltimento della



La Costa Concordia ieri dopo le operazioni che hanno permesso di rimetterla in asse FOTO AP

Concordia, una «guerra» che vale oltre 500 milioni

- **Piombino** è il porto più vicino, ma servono sette mesi per finire i lavori
- **Orlando: «Dibattito prematuro».** Ma Civitavecchia e Palermo premono

Costa si è parlato anche ieri nell'incontro che si è tenuto a Roma nella sede del ministero sviluppo economico fra parti sociali, azienda e istituzioni nazionali e locali, sul futuro dello stabilimento di Fincantieri Palermo.

Agguerritissima la concorrenza di Civitavecchia. «Il nostro porto è già pronto ad accogliere la Costa Concordia e a provvedere al suo smantellamento. Ho prospettato formalmente questa soluzione al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, al capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, al presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, e alla Costa Crociere, e mi auguro che alla mia proposta abbia seguito una risposta positiva», ha dichiarato ieri il sindaco Pietro Tidei. Che si è detto pronto a collaborare proprio con Piombino. «Invece di creare

I DISPERSI

«Speriamo ancora di ritrovare Maria Luisa e Russel»

«Abbiamo avuto un incontro con la Guardia costiera ed oggi mi sento ancora più fiducioso che il corpo di mia moglie possa essere ritrovato». A dichiararlo Elio Vincenti, marito di Maria Luisa Tricarichi, la donna dispersa il 13 gennaio 2012, nel naufragio della Costa Concordia. Vincenti è ritornato sull'Isola del Giglio con la figlia Stefania che era a bordo sulla Concordia con il fidanzato, la madre e un'amica di questa, Luisa Virzi. I due giovani erano saliti su una scialuppa di salvataggio, mentre la madre e la Virzi rimasero a

bordo della nave. Il corpo della Virzi, dipendente del Comune di Enna era stato trovato 2 settimane dopo il naufragio. Ieri mattina Elio Vincenti e la figlia Stefania a bordo di una imbarcazione della guardia costiera, insieme a Kevin Rebello, fratello di Russel, il cuoco che con la Tricarichi è l'altro disperso, sono stati portati proprio a ridosso della nave. «Abbiamo potuto quasi toccare la Concordia - ha raccontato - e ci sono stati regalati due pezzi di quelle cime che salvarono la vita a centinaia di persone».

una «guerra» - ha spiegato - vorrei che ci fosse una collaborazione tra le maestranze dei due porti, tra le più professionali d'Italia, in questa operazione, e per questo ho proposto una collaborazione tra Regione Toscana e Regione Lazio. Sarebbe bello creare una sinergia tra Piombino e Civitavecchia, positiva per entrambe le città». Nel frattempo anche Napoli, Genova e Porto Torres, per ora, restano a guardare dopo aver avanzato ufficialmente la propria candidatura.

A frenare la corsa, per ora, è il ministro dell'Ambiente secondo il quale quella che si è scatenata è «una discussione prematura e fuorviante». «Adesso si tratta di mettere la nave in sicurezza - ha aggiunto Orlando - di consentirgli di affrontare lo spostamento, di ripristinare per quanto possibile la fiancata deteriorata, di recuperare mi auguro anche i due corpi e poi di ragionare, con la primavera del prossimo anno sui quale è la destinazione più idonea. Adesso questo derby, questo scatenarsi dei vari porti è assolutamente inutile. Perché alla fine il criterio sarà uno: il porto più vicino pronto al momento dello spostamento». Che certo non può essere in Turchia, nonostante la Carnival abbia deciso di inviare un porto del paese le lance della Concordia per i lavori necessari al riadattamento. Una scelta che permetterebbe di abbattere notevolmente i costi della manodopera e dei lavori, indipendentemente che a pagare sia la Carnival o le assicurazioni.

Mafia, chiesti 10 anni per l'ex governatore Lombardo

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Chiesti dieci anni per concorso esterno in associazione mafiosa per l'ex presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo. A sostenere l'accusa lo stesso procuratore Giovanni Salvi, intervenuto personalmente davanti al Gup Marina Rizza, per concludere la requisitoria condotta nelle precedenti udienze dal sostituto Giuseppe Gennaro. Raffaele Lombardo, che viene processato col rito abbreviato per sua stessa richiesta, ha sempre respinto le accuse e, ieri, ha annunciato che rinuncerà alla prescrizione se dovesse essere ritenuto colpevole per l'altro reato contestato, quello di voto di scambio: «Voglio rendere conto di tutto quello che ho fatto per cui se dovessi essere ritenuto colpevole di reato elettorale pagherò».

«Ho ritenuto che ci siano elementi solidi per affermare la responsabilità dell'onorevole Raffaele Lombardo per avere contribuito all'organizzazione Cosa nostra per circa 10 anni, fino al 2009». Così il procuratore capo di Catania, Giovanni Salvi, ha spiegato la richiesta di dieci anni di carcere per concorso esterno all'associazione mafiosa e voto di scambio per l'ex presidente della Regione Siciliana. «È certamente una richiesta pesante - ha commentato il magistrato - e si basa sulla normativa entra-



Raffaele Lombardo FOTO INFOPHOTO

ta in vigore nel 2008, che prevede una pena minima di 12 anni per le ipotesi di reato contestate». Salvi, che aveva chiesto l'archiviazione clamorosamente respinta dal Gip Luigi Barone, perché, disse allora, «Lombardo ha preso i voti mafiosi ma non è stata raggiunta la prova dello scambio», pur riconoscendo all'ex presidente della Regione Sicilia un comportamento processuale corretto, «è stato presente alle udienze, ha sempre risposto alle domande», ha ritenuto che

non vi siano attenuanti da applicare.

Gli avvocati di Lombardo non contestano le richieste dell'accusa, che sono quelle previste per il reato di concorso esterno ad associazione mafiosa. Dicono gli avvocati Guido Ziccone e Alessandro Benedetti: «La richiesta avanzata dall'accusa ha poca importanza: perché se effettivamente Raffaele Lombardo è stato veramente un politico mafioso, dieci anni sono il minimo e deve andare in carcere. Questo è il punto: lui non è

stato un politico mafioso e neppure ha avuto contatti». Aggiungono: «Il fatto che Lombardo abbia annunciato di non avvalersi della prescrizione, senza alcuna rete di protezione, già la dice lunga sulla persona e sul politico».

L'ex governatore si difende a spada tratta: «Sono chiacchiere di mafiosi o presunti tali che molto spesso riferiscono voci anche di persone morte a fronte di nessun favore, assunzione, concessione o appalto reso a gruppi mafiosi direttamente o indirettamente».

Nell'ambito dell'inchiesta Iblis era stato intercettato il boss catanese Enzo Aiello che, nell'aprile 2008, parlando con il geologo Giovanni Barbagallo diceva, riferendosi al governatore: «Ma scusa, ma allora questi voti perché glieli abbiamo dati?».

Secondo il collaboratore di giustizia Gaetano D'Aquino «La promessa che venne fatta era quella di favorirci mediante la facilitazione nell'attività che prevedevano l'intervento diretto o indiretto della politica. I voti venivano comprati mediante la dazione di denaro o la consegna di generi alimentari. Il denaro che utilizzavamo era quello che ci davano i politici». Per i Lombardo, dice il pentito, «che non diedero denaro, fui io stesso a mettere 17mila euro».

Ora ci saranno le arringhe della difesa, la sentenza è prevista per il 6 novembre.

IL CASO PROCURA DUI PALERMO

No al trasferimento, il Csm bacchetta Messineo

Francesco Messineo rimane al timone della procura di Palermo, ma il magistrato, secondo il Csm che ha archiviato la procedura sul trasferimento d'ufficio per incompatibilità, sarebbe incapace di tenere unita la procura. Per il Consiglio superiore della magistratura il procuratore, dunque, «non ha perso la capacità di esercitare con piena indipendenza e imparzialità» le sue funzioni ma non avrebbe evitato i contrasti divenuti «laceranti» soprattutto a seguito del procedimento sulla trattativa

Stato-mafia. Un dato di cui si dovrà tenere conto quando Messineo concorrerà per altri incarichi direttivi. La decisione di chiudere il caso è passata con 17 voti a favore, sei contrari (espressi dal gruppo di Area e dall'indipendente Nello Nappi) e le astensioni del vice presidente del Csm Vietti, del primo presidente della Cassazione Santacroce e del procuratore generale Ciani. Il caso, aperto dopo che Messineo era finito sotto inchiesta da parte della Procura di Caltanissetta per rivelazione di segreto d'ufficio.